

11 febbraio: Sta per piovere

Un film di: Haider Rashid, **con:** Lorenzo Baglioni, Mohamed Hanifi, Giulia Rupi, **genere:** drammatico, **produzione:** Italia, Iraq 2013, **durata:** 91 min.

Said, un giovane sicuro e ambizioso, nato e cresciuto in Italia da genitori algerini, studia e lavora come panettiere part-time. A seguito del suicidio del direttore della fabbrica in cui lavora suo padre Hamid, la famiglia si trova di fronte alla lacerante realtà di non poter rinnovare il permesso di soggiorno, come fa da trent'anni, e riceve un decreto di espulsione. L'Italia, il paese che Said ha sempre considerato suo, appare ora come un muro di gomma che lo spinge a "tornare a casa", in Algeria, luogo che lui non ha neanche mai visitato. Nel tentativo di trovare una soluzione, Said si appella agli avvocati, ai sindacati e alla stampa, cercando di portare attenzione su un problema concreto e sempre più presente nella società italiana. In una Firenze estiva, torrida, lontana dalle belle immagini da cartolina, Said si muove tra strade deserte, case, uffici e studi televisivi a sottolineare l'incubo emotivo nel quale lo conduce questo viaggio negli assurdi meandri della burocrazia. Un documento che si interroga con passione e profondità sull'identità e sul complesso concetto di 'straniero' nella nostra realtà.

Al suo quarto lavoro dopo *Between Two Lands*, *Tangled Up in Blue* e *Silence* e *All Roads Lead to Music*, il giovane Haider Rashid, nato a Firenze da padre iracheno e madre italiana, sceglie di prendere spunto da un problema urgente e personalmente sentito, per raccontare l'evidente disconnessione tra la realtà italiana e l'obsoleto scenario legislativo.

18 febbraio: All that I love – Tutto ciò che amo

Un film di: Jacek Borcuch, **con:** Mateusz Kosciukiewicz, Olga Frycz, Andrzej Chyra, **genere:** drammatico, **produzione:** Polonia 2009, **durata:** 95 min.

Il film di Jacek Borcuch riassume il vissuto di una generazione di polacchi che ora ha un'età attorno ai cinquant'anni. Lo fa attraverso la narrazione di una progressiva presa di coscienza da parte di un adolescente, intrecciando la vita quotidiana con i mutamenti epocali che porteranno, dopo una lunga lotta, alla fine del regime comunista.

1981. Il clima politico in Polonia sta cambiando. È una data fondamentale della storia di quel Paese, e del Novecento. L'anno prima sull'onda degli scioperi operai di Danzica, Lech Walesa aveva fondato Solidarnosc, il primo sindacato indipendente nei paesi socialisti. Dopo oltre un anno di carcere, nel 1989 Walesa organizzò il sindacato come un vero partito politico, e formò la prima coalizione di governo non comunista del blocco sovietico. E vinse quelle elezioni. La Polonia diventava una democrazia. Il sindacalista divenne un eroe del mondo libero.

Janek, figlio primogenito di un capitano della Marina, è il front man di un gruppo di quattro ragazzi che hanno messo insieme un complesso punk-rock dal nome ATIL (All That I Love- Tutto quello che amo, appunto). Il ragazzo, che frequenta la scuola superiore, è innamorato di Basia, figlia di un attivista politico di Solidarnosc. Quando il padre viene arrestato i rapporti tra loro si complicano. Sarà un concerto in cui il complesso canta sfidando la censura, a farli tornare insieme. Ma la Storia rischia di dividerli nuovamente.

Candidato dalla Polonia agli Oscar 2011, Official Selection Sundance Film Festival 2010, Menzione Speciale Concorso Internazionale Lungometraggi RIFF Roma Independent Film Festival 2011, Rotterdam International Film Festival 2010 - Spectrum

25 febbraio: Il fondamentalista riluttante

Un film di: Mira Nair, **con:** Riz Ahmed, Kate Hudson, Liev Schreiber, **genere:** thriller, **produzione:** USA, Gran Bretagna, Qatar 2012, **durata:** 130 min.

Nel 2010, mentre imperversano le manifestazioni studentesche a Lahore, un giovane pachistano, il professor Changez Khan (Riz Ahmed) viene intervistato dal giornalista americano Bobby Lincoln (Liev Schreiber). Changez proviene da una famiglia non più abbiente ma di classe medio alta. Ha un padre poeta con un suo seguito nel Punjab e si inserisce, grazie alle sue doti, in uno Studio di valutazione finanziaria che lo mette in contatto con settori dell'establishment newyorkese. Tutto va bene per lui quindi fino a quando l'11 settembre 2001 cambia di colpo le prospettive. La sua vita comincia a mutare di segno: è diventato improvvisamente l'islamico da amare o odiare, non più una persona.

È proprio nel territorio apparentemente tutto da costruire del sentimento che si rivelano le crepe più insidiose destinate a far crollare un'integrazione possibile. Perché inizialmente il giovane pakistano deve compiere una sorta di mimesi nella relazione per cercare di far superare una difficile elaborazione del lutto. Mira Nair non dimentica poi di sottolineare come l'eliminazione dal mondo del lavoro di migliaia di persone, sia una forma di omicidio in guanti bianchi.

Ispirato all'omonimo romanzo di successo di successo di Mohsin Hamid; film di apertura fuori concorso alla 69esima edizione del Festival di Venezia.

4 marzo: No – I giorni dell'arcobaleno

Un film di: Pablo Larrain, **con:** Gael García Bernal, Alfredo Castro, Antonia Zegers, **genere:** drammatico, **produzione:** Cile 2012, **durata:** 110 min.

Nel 1988, il dittatore militare cileno Augusto Pinochet è costretto a cedere alle pressioni internazionali e a sottoporre a referendum popolare il proprio incarico di Presidente (ottenuto grazie al colpo di stato contro il governo democraticamente eletto e guidato da Salvador Allende). Il popolo dovrà decidere se far restare Pinochet al potere per altri otto anni. Per la prima volta da anni anche i partiti di opposizione hanno accesso quotidiano al mezzo televisivo in uno spazio della durata di 15 minuti. Pur nella convinzione di avere scarse probabilità di successo il fronte del NO si mobilita e affida la campagna a un giovane pubblicitario anticonformista: René Saavedra. Con pochi mezzi a disposizione e sotto il controllo costante del dittatore, Saavedra e il suo team concepiranno un ambizioso progetto per vincere le elezioni e liberare il paese dall'oppressione.

Il pubblico in sala si trova nella situazione di chi sta compiendo una full immersion nel passato. Tutto ciò all'interno di una ricostruzione che mostra, attraverso il personaggio di Saavedra, come la repressione fosse stata forte e come il regime fosse convinto che fosse sufficiente accusare qualsiasi avversario di 'comunismo' per poter vincere.

Non manca però anche di sottolineare come tra i sostenitori del NO non fossero pochi quelli che non avevano compreso quanto fosse indispensabile impostare una campagna di comunicazione che andasse oltre la riproposizione delle pur gravissime colpe del dittatore, per approdare a una proposta che parlasse di vita, di gioia, di speranza nel futuro e non di morte.

Candidato come miglior film straniero ai Premi Oscar 2013, vincitore del Quinzane des Réalisateurs Cannes 2012, partecipazione agli International Film Festival di: Toronto, San Sebastian, Locarno e ai Fim Festival di Londra e Torino.

11 marzo: La bicicletta verde

Un film di: Haifaa Al-Mansour, **con:** Reem Abdullah, Waad Mohammed, Abdullrahman Algohani, **genere:** drammatico, **produzione:** Arabia Saudita, Germania 2012, **durata:** 100 min.

Arabia Saudita, in una scuola rigorosamente solo femminile Wadjda lotta per non soffocare i propri desideri di libertà. In particolare desidera disperatamente una bicicletta verde per battere in velocità il bambino con cui gioca dopo la scuola. Sua madre però, non gliela concede poiché teme le ripercussioni di una società che considera le biciclette un pericolo per la virtù delle ragazze. Così Wadjda decide di provare a recuperare i soldi da sola, ma quasi tutti i metodi per farlo le sono proibiti. L'unica è partecipare ad una gara di Corano della scuola, il cui primo premio è in denaro.

La bicicletta verde del titolo è simbolo di emancipazione e libertà, l'oggetto che rappresenta una possibile salvezza al sistema al quale altrimenti anche Wadjda sarebbe condannata, come la madre e come le compagne, un sistema fatto di oppressione mentale e personale da parte degli uomini e di gran parte delle altre donne.

Haifaa Al-Mansour è la prima vera regista donna di un paese che non ha sale cinematografiche e in cui il cinema si fruisce solo domesticamente, è dunque in sé una figura rivoluzionaria che si oppone ai ruoli cui le donne sono relegate e tale posizione è evidente nella maniera in cui scrive i suoi personaggi. Per i temi trattati e il modo di parlare della condizione della donna il film è stato patrocinato da Amnesty Italia.